

La fiducia al ddl Ilva passa con 151 sì. Il quorum per la legge costituzionale è di 161

Riforme, brivido caldo al senato

Brunetta, Fi: non c'è maggioranza. Tonini, Pd: assenze tecniche

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Errori o negligenze sono un lusso che **Matteo Renzi** non può concedersi al senato.

Dopo il voto di fiducia di ieri sul decreto Ilva, il primo dopo la rottura del Patto del Nazareno, il livello di allerta sulla tenuta della maggioranza si è alzato. Perché se è vero che rispetto alla variegata opposizione, da Forza Italia a Movimento5stelle, passando per Sel e Gal, la maggioranza Pd-Ncd-Sc si è imposta con un margine di 37 voti (151 i sì, 114 i no), è altrettanto vero che al governo sono mancati 18 voti rispetto alla prima fiducia del febbraio 2014. E soprattutto ne ha avuti 10 in meno rispetto alla maggioranza assoluta, a Palazzo madama fissata a quota 161.

È questa la soglia minima di sbarramento da superare per il varo della riforma costituzionale che arriverà tra luglio e settembre al senato per l'ultimo sì. Se la maggioranza dei due terzi, che eviterebbe il referendum, non è mai stata alla portata del governo, oggi anche il quorum dei 161 può essere delicato se non problematico. L'analisi del voto di ieri dice che tra i banchi della maggioranza ci sono state assenze per malattia e per missioni, assenti anche 4 tra ministri e sottosegretari.

«Assenze tecniche, non politiche», derubrica **Giorgio Tonini**, vicepresidente dei senatori Pd. Per **Renato Brunetta**, capogruppo di Forza Italia alla camera, si tratta invece del chiaro segnale che la maggioranza non c'è. «Ricordiamo

tutti l'episodio, stigmatizzato dal presidente della repubblica **Giorgio Napolitano**, che portò alle dimissioni del governo **Berlusconi**: il rendiconto dello Stato per il 2010 fu approvato in aula alla camera con 308 voti a favore e un'astensione. Anche in quel caso non c'era la maggioranza assoluta».

Replica **Miguel Gotor**, senatore dem: «La politica non è un trattato di matematica, contano le condizioni, i contesti e i rapporti di forza effettivi. Il voto di fiducia al senato sull'Ilva non ha alcun significato politico». E aggiunge **Tonini**: «Brunetta stia tranquillo, la maggioranza c'è e ci sarà». Dopo di che nel Pd c'è la piena consapevolezza che si tratta di una maggioranza risicata, in cui anche una sola assenza può fare la differenza. Soprattutto sulla legge costituzionale, che può essere il vero

giro di boa della legislatura.

Ma se Forza Italia alla camera, sotto la spinta di **Brunetta**, ha strappato sulla legge, uscendo dall'aula, non è detto che al senato, e per di più tra qualche mese, quando la febbre da regionali sarà passata, si ripeta la stessa cosa.

Diversa la situazione, diversi gli uomini. **Paolo Romani**, presidente dei senatori azzurri, ha ammesso: «Sulla scelta dell'Aventino, **Brunetta** ha sbagliato». Come si comporterà in futuro Fi? Dice l'ex ministro: «Voteremo solo quella parte delle riforme che abbiamo concorso a scrivere. Sul voto finale non c'è ancora un pronunciamento e dovranno decidere i gruppi parlamentari». In serata il ministro delle riforme, **Maria Elena Boschi**, poteva ancora dire: «Spero che Forza Italia ci ripensi».

© Riproduzione riservata

